

São Paulo, giugno 2023

A SÃO PAULO TANTE SORPRESE!



Questo importante centro finanziario brasiliano è l'attrattiva per migliaia di persone provenienti da tutto il Brasile e dagli stati limitrofi, in cerca di lavoro. La città conta circa 20 milioni di abitanti che, distinti dalla propria classe sociale, occupano gli innumerevoli grattacieli di 30 e più piani o le altrettanto popolate *favelas* e *cortiços* che circondano o si insediano nella megalopoli. Lo spettacolo panoramico è incredibile! Come è indescrivibile e indicibile anche l'enorme contrasto tra ricchezza e povertà di questa bellissima città.



La corrente del bene

Non è la prima volta che entro in una favela che - qui chiamano comunità - ma è la prima volta che ho un po' di timore, un po' di paura per me e per i miei compagni.

Il luogo è centro di spaccio. Le facce poco raccomandabili. Uomini, giovani, anche ragazzi, impegnati a far niente, ci osservano. Non è una bella sensazione. Le nostre macchine fotografiche, i cellulari, possono essere un'attrattiva. In realtà, non ho paura di loro, ho paura del contesto. Mi fa paura il luogo dove questi disperati vivono, mi fa paura quello che il contesto ha fatto loro. Emarginati tra gli emarginati, confinati in luoghi che, sono certa, li ha trasformati.

Visitiamo una famiglia. Parliamo un po' con una mamma e suo figlio, un ragazzino di 10-12 anni. Il sogno di questo ragazzo è diventare un calciatore e il suo desiderio più grande è avere un pallone. Avere un pallone in questa favela può diventare un problema. Il problema che qualcuno veda un ragazzino con un pallone nuovo... Siamo incerti, ma in qualche modo va premiato chi ancora non si è lasciato trascinare dal fango.

Una sfida. Una sfida che questo ragazzo accetta, non ha paura, il desiderio è più grande. E noi? Noi gli compriamo il pallone! Neide acconsente, è certa che questo pallone innescherà la "corrente del bene", quella che fa sì che quando hai ricevuto, un giorno restituirai.



Inizia il suo racconto con sofferenza, ripercorrere il passato è ancora un grande dolore per lei.

Neide si considera una sopravvissuta, lo stesso termine con cui chiama le persone che lei aiuta: i senzatetto in situazioni di vulnerabilità, le famiglie carenti che vivono nella favela, gli anziani malati di cui si prende cura.

La sua storia inizia lontano, quando, ancora giovane ha avuto cinque figli, tre piccoli e due gemelli, da un marito violento che regolarmente la picchiava.



La famiglia viveva in una baracca precaria nella quale entrava la pioggia mista a fango. Quotidiano il problema di alimentare i figli. Con un po' di riso e olio faceva delle polpette calde sfamava i bambini, spesso con alimenti rosicchiati dai topi dai quali toglieva la parte mangiucchiata.

Aveva bisogno di tutti, delle persone buone, per sopravvivere.

Solo quando ha avuto l'opportunità di partecipare ad un concorso pubblico e vincerlo, sono cambiate le cose. Ha trovato la forza per lasciare il marito e con i figli andare ad abitare in una casa, molto piccola, ma dignitosa.

Quando un'amica le ha chiesto un aiuto per dare sostegno alle persone bisognose, subito ha accettato perché si è identificata con queste, vedeva molte persone nella stessa sua situazione del passato.

Neide, visibilmente commossa, ci dice di aver ringraziato Dio per averle offerto l'opportunità di aiutare quelli che non hanno un minimo per sé stessi e per i loro figli e, ribadisce, lei lo sa bene perché lo ha vissuto. Neide ora ha un marito, Nivaldo, che la ama, che la supporta e l'aiuta nelle attività in prima persona.

Anche i figli, tre dei quali sposati, sono coinvolti e fanno parte di questa "corrente di bene" come a Neide piace definire la

restituzione della propria esperienza e di ciò che ha ricevuto. Lei stessa ha reso partecipe delle sue attività missionarie altre persone tratte da situazioni vulnerabili e che ora sono volontari affidabili.

In questo percorso di vita, Neide ha conosciuto Insieme si può attraverso Filipe, il nostro referente per i progetti a São Paulo. È bastata una visita con lei alla favela per rendersi conto del lavoro che questa donna e la sua famiglia allargata sta facendo. Noi stessi abbiamo potuto verificare la passione, la competenza e la disponibilità di questi nostri nuovi amici. Con Neide abbiamo visitato i bambini sostenuti a distanza, abbiamo visto nei loro occhi la gratitudine, abbiamo toccato con mano che la corrente del bene davvero esiste.



L'ESPERIENZA DIRETTA DI NEIDE RAFFORZA LA CONVINZIONE CHE IL SOSTEGNO A DISTANZA QUI È IL PRIMO PASSO NECESSARIO PERCHÉ LA CORRENTE DEL BENE CONTINUI IL SUO CORSO!

Ripaxote: un progetto di vita

Siamo ad un'ora di macchina dal centro di São Paulo, in periferia e come tutte le periferie delle grandi città anche questa ha le sue sacche di violenza, di traffico di droga, di disumanità.

Lo sappiamo, lo raccontano i telegiornali, ma sentire che proprio qui, davanti a noi, tra questa trentina di giovani c'è chi, indifferente se maschio o femmina, è stato abusato da un padre o da un nonno o che ha subito violenze indicibili... è altra cosa. È quindi istintivo osservare i volti di questi ragazzi per chiederci: "Chi sarà questo tra questi?"

Di solito a tradire sono gli occhi, occhi tristi dietro ad un sorriso. Occhi che non brillano più, occhi che non riescono più a vedere il bello della vita.

Eppure qui è diverso. Qui l'allegria è vera. Qui il coinvolgimento è spontaneo. Qui si ritorna a respirare.



Si chiama Tony Daniel il musicista brasiliano inventore del Ripaton, strumento a percussione, dai vari suoni gradevoli. Ma il Ripaton non è “uno” strumento, ma “lo” strumento attraverso il quale vengono tolti da situazioni di rischio sociale e familiare, bambini, ragazzi e giovani perché diventino imprenditori e protagonisti della propria storia.

Lo vediamo subito all'opera.

La capacità e la simpatia con cui Tony comunica con i suoi ragazzi è straordinaria, ma ancor più ci piace il suo entusiasmo contagioso. È facile appassionarsi dei suoi valori perché sono esattamente i nostri, quelli di Insieme si può!

Ripaxote quindi non è solo un istituto culturale, un luogo dove trovarsi per far musica, ma bensì un luogo di incontro dove i ragazzi e i giovani sono protagonisti della propria trasformazione ed esempio per altri. Qui esprimono i loro sogni e vengono aiutati a realizzarli.

“Qual è il tuo sogno?” chiede Tony a Guilherme, 12 anni. “Comprare una batteria” risponde pronto con gli occhi che brillano. “E come potresti fare per realizzare questo sogno?” chiede ancora Tony. Guilherme gli risponde che potrebbe fare dei dolci da vendere: *coxinha de morango* (fragola ricoperta di cioccolato), un dolce conosciuto, ma meno comune di altri. Una settimana dopo, durante un evento al Ripaxote è stata segnalata l'idea e subito i presenti hanno iniziato a fare le loro



prenotazioni: chi 15, chi 50, chi 100...e in pochi minuti Guilherme aveva ordini per il valore di 2000 reais (380 euro)! La richiesta era talmente grande che per fare i dolci si è riunita tutta la famiglia, compreso il padre che normalmente passava il fine settimana a bere nei bar. Da tanto la famiglia non passava un momento insieme, conversando, dialogando con orgoglio, sognando.

“Con un tiro abbiamo centrato due obiettivi” ci dice Tony: l'imprenditoria del ragazzo e la trasformazione della famiglia. E per dar seguito ad altre analoghe iniziative, Tony ha deciso che la festa del Ripaxote (RIPAfest) diventasse anche un centro di esposizione e di vendita per questi ragazzi e per le loro famiglie. Il secondo passo adesso è quello di lavorare con i ragazzi perché imparino una corretta gestione del denaro, cosa spendere e cosa preservare, come cogliere le occasioni per vendere i propri prodotti, come approcciare al cliente...

Le sfide per Tony non mancano e noi, di Insieme si può, vogliamo appoggiarlo, aiutarlo, sognare con lui sostenendo i suoi ragazzi e il suo lavoro.



IL SOSTEGNO A DISTANZA PER QUESTI RAGAZZI È OPPORTUNITA', È TRASFORMAZIONE, È FUTURO! NE SIAMO ORGOGLIOSI! SIATENE ORGOGLIOSI!

Un passo dopo l'altro...

Entro, un passo dopo l'altro, guardando con attenzione dove posare i piedi per non finire nei fossi d'acqua piovana (e non solo), che si formano nei corridoi dei *cortiços* e delle *favelas* di São Paulo.

Un passo dopo l'altro guardando con attenzione chi si incontra, pronti a nascondere il cellulare o la macchina fotografica se è il caso, ma anche per sbirciare in una porta aperta per rendersi conto di chi, ma soprattutto, di come si vive lì dentro.



Uno sguardo, uno scatto rubato, violando a volte la discrezione, per la voglia di mostrare una volta tornati in Italia, ciò che non si può, che non si riesce a raccontare.

Un passo dopo l'altro sempre più dentro, dentro questo stabile dismesso che è diventato alloggio per decine di famiglie che si sono ricavate uno spazio di 15 o 20 metri quadrati per farne la loro abitazione.

Sempre più dentro, nel buio dei corridoi, ma anche nel buio in cui vivono le persone che hanno perso la speranza, che non hanno più sogni, persone che, non si capisce come, sopravvivono.



Proprio quando lo sconforto, la tristezza, la desolazione, l'impotenza stanno prendendo il sopravvento, raggiungo la "mia famiglia brasiliana". L'abbraccio che ricevo è unico, commosso, pieno di amore.

È in questa casa, composta da due stanze di 10 metri quadrati ciascuna, che mi ritorna il sorriso anche se bagnato dalle lacrime.

Con l'aiuto del Sostegno a Distanza, José e Santa Edite sono riusciti a trasferirsi da un piccolissimo locale senza aria, senza luce, bagnato dalla fogna che usciva dall'unico bagno del *cortiço*, alle due stanze di adesso, piastrellate, arredate da mobili nuovi e, per quanto possibile, ospitali.



UN BARLUME DI LUCE IN QUESTE VITE MARTORiate, PROIETTATO DAL GRANDE FARO CHE È IL SOSTEGNO A DISTANZA!

Un passo dopo l'altro, anche se a volte faticoso, in salita e in situazioni disperate, porta ad una grande camminata che, se fatta insieme, fa venir voglia di correre a perdifiato!



Edy con Daniele, Rita, Mariacarla e Romeo